

**Se un leone potesse parlare, noi non potremmo capirlo. (PU, II, p. 292)**  
Confrontabilità e commensurabilità linguistiche nelle *Ricerche filosofiche*  
di L. Wittgenstein

### **Presentazione.**

*precipitato delle ricerche filosofiche che mi hanno tenuto occupato negli  
ultimi sedici anni*

Ho messo giù tutti questi pensieri sotto forma di *osservazioni*, di brevi paragrafi. Alcuni di essi sono disposti in lunghe catene e trattano il medesimo soggetto; alcuni altri cambiano bruscamente argomento. [...] Dopo diversi infelici tentativi di riunire in un tutto così fatto i risultati a cui ero pervenuto, mi accorsi che la cosa non mi sarebbe mai riuscita.... (PU, Pref., p. 3)

## Critica del Tractatus.

Dicendo: “ogni parola di questo linguaggio designa qualcosa” non abbiamo detto *proprio* niente; a meno che non abbiamo precisato *quale* distinzione intendiamo fare. (PU § 13)

si può immaginare che sia uno di quei giochi mediante i quali i bambini apprendono la loro lingua materna. Li chiamerò *giuochi linguistici* e talvolta parlerò di un linguaggio primitivo come di un giuoco linguistico [...] Inoltre chiamerò giuoco linguistico anche tutto l' insieme costituito dal linguaggio e dalle attività di cui è intessuto. (PU, § 7)

Qui la parola giuoco linguistico è destinata a mettere in evidenza il fatto che il *parlare* un linguaggio fa parte di un' attività, o di una forma di vita (PU, § 23).

Ciò che chiamiamo “linguaggio” è, *innanzi tutto*, l' apparato del nostro linguaggio ordinario, del nostro linguaggio parlato; e poi altre cose, secondo la loro analogia o la loro confrontabilità con esso. (PU § 494)

Riconosciamo che ciò che chiamiamo “proposizione”, linguaggio”, non è quell' unità formale che immaginavo, ma una famiglia di costrutti più o meno imparentati l' uno con l' altro. [...] – Il *pregiudizio* della purezza cristallina della logica può essere eliminato soltanto facendo rotare tutte quante le nostre considerazioni. (Si potrebbe dire: La considerazione deve essere rotata, ma attorno al perno del nostro reale bisogno.) La filosofia della logica parla di proposizioni e di parole in un senso per nulla diverso da quello in cui ne parliamo nella vita quotidiana [...] Parliamo del fenomeno spazio-temporale del linguaggio; non di una non-cosa fuori dello spazio e del tempo. [...] Ma ne parliamo come parliamo dei pezzi degli scacchi quando enunciamo le regole del giuoco, e non come quando descriviamo le loro proprietà fisiche. La domanda “Che cos'è, propriamente, una parola?” è analoga alla domanda: “Che cos'è un pezzo degli scacchi?”. (PU § 108)

## **Il significato come uso**

Per una *grande* classe di casi – anche se non per *tutti* i casi – in cui ce ne serviamo, la parola “significato” si può definire così: Il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio (PU, § 43).

*la vita e la vitalità del segno risiedono nell' uso* (cfr. PU § 432).

Per spiegare il significato di un concetto (e non vuol dire accontentarsi, in mancanza di meglio, di un metodo indiretto di spiegazione): Si danno esempi e si vuole che vengano compresi in un certo senso. – Ma con questa espressione non intendo: in questi esempi egli deve vedere la comunanza che io – per una qualche ragione – non ho potuto esprimere, ma: deve *impiegare* (verwenden) questi esempi in modo determinato. (PU § 71)

## I giochi linguistici.

E' vero che *posso* imporre rigidi confini al concetto 'numero', posso cioè usare la parola "numero" per designare un concetto rigidamente delimitato; ma posso anche usarla in modo che l' estensione del concetto *non* sia racchiusa da alcun confine. E proprio così usiamo la parola "giuoco" (PU § 68)

I nostri chiari e semplici giochi linguistici non sono studi preparatori per una futura regolamentazione del linguaggio, - non sono, per così dire, prime approssimazioni nelle quali non si tiene conto dell' attrito e della resistenza dell'aria. I giochi linguistici sono piuttosto *termini di paragone*, intesi a gettar luce, attraverso somiglianze e dissomiglianze, sullo stato del nostro linguaggio. (PU § 130)

Il nostro errore consiste nel cercare una spiegazione dove invece dovremmo vedere questo fatto come un 'fenomeno originario'. Cioè dovremmo dire: *si giuoca questo giuoco linguistico*. (PU § 654)

Non si tratta di spiegare un giuoco linguistico per mezzo delle nostre esperienze, ma di prendere atto di un giuoco linguistico. (PU § 655)

Bada al giuoco linguistico come a ciò che è *primario*. (PU § 656)

una spiegazione può bensì poggiare su un' altra spiegazione già data, ma nessuna spiegazione ha bisogno di un' altra – a meno che non ne abbiamo bisogno *noi* per evitare un fraintendimento. (PU § 87)

*Ciò che chiamiamo "linguaggio" è, innanzi tutto, l' apparato del nostro linguaggio ordinario* (cfr. PU § 494).

## Grammatica

L' *essenza* è espressa nella grammatica. (PU § 371)

Che tipo di oggetto una cosa sia: questo dice la grammatica. (Teologia come grammatica.) (PU § 373)

La grammatica non dice come il linguaggio debba essere costruito per adempiere al suo scopo, per agire sugli uomini in questo modo così e così. Essa descrive soltanto, ma non spiega in nessun modo, l' uso dei segni. (PU § 496)

Le regole della grammatica si possono chiamare “arbitrarie”, se con ciò si vuol dire che lo *scopo* della grammatica è soltanto quello del linguaggio. Se uno dice “Se il nostro linguaggio non avesse questa grammatica, non potrebbe esprimere questi fatti” – chiediamoci che cosa significhi, qui, “*potrebbe*”. (PU § 497)

Vero e falso è ciò che gli uomini *dicono*; e nel linguaggio gli uomini concordano. E questa non è una concordanza delle opinioni, ma della forma di vita. (PU § 241)

il modo di comportarsi comune agli uomini è il sistema di riferimento mediante il quale interpretiamo una lingua che ci è sconosciuta. (PU § 206)

Si potrebbero immaginare uomini che posseggano qualcosa non del tutto dissimile da un linguaggio: segni fonetici, senza lessico o grammatica. (‘Parlare con le lingue’) (PU § 528)

“Ma che cosa costituirebbe, qui, il significato dei suoni?” – Che cos'è il significato in musica ? Benché io non voglia affatto dire che questo linguaggio dei gesti sonori dovrebbe venir paragonato alla musica. (PU § 529)

Il comprendere una proposizione del linguaggio è molto più affine al comprendere un tema musicale di quanto forse non si creda. Ma io la intendo così: che il comprendere la proposizione del linguaggio è più

vicino di quanto non si pensi a ciò che di solito si chiama comprendere il tema musicale. (PU § 527)

“Ma certamente quest’ ipotesi ha un senso giusto!” – Sì, in circostanze ordinarie queste parole e queste immagini hanno un’ applicazione che ci è familiare. – Se però assumiamo un caso in cui questa applicazione viene a mancare, diventiamo coscienti, per così dire per la prima volta, della nudità delle parole e dell’ immagine. (PU § 349)

Noi parliamo del comprendere una proposizione, nel senso che essa può essere sostituita da un’ altra che dice la stessa cosa; ma anche nel senso che non può essere sostituita da nessun’ altra. (Non più di quanto un tema musicale possa venir sostituito da un’ altro. Nel primo caso il pensiero della proposizione è qualcosa che è comune a differenti proposizioni; nel secondo, qualcosa che soltanto queste parole, in queste posizioni, possono esprimere. (Comprendere una poesia.) (PU § 531)

Dunque qui “comprendere” ha due significati differenti ? – Preferisco dire che questi modi d’ uso di “comprendere” formano il suo significato, il mio *concetto* del comprendere. Perché *voglio* applicare comprendere a tutte queste cose. (PU § 532)

Nell’ uso di una parola si potrebbe distinguere una ‘grammatica superficiale’ da una ‘grammatica profonda’. Ciò che si imprime immediatamente in noi, dell’ uso di una parola, è il suo modo d’ impiego nella *costruzione della proposizione*, la parte del suo uso – si potrebbe dire – che possiamo cogliere con l’ orecchio. – E ora confronta la grammatica profonda della parola “intendere” con quello, poniamo, che la sua grammatica superficiale ci lascerebbe indovinare. Nessuna meraviglia se troviamo difficile orientarci. (PU § 664)

## Linguaggio privato

Ricordiamoci che ci sono criteri di comportamento per dire che un altro non comprende una parola, per quando una parola non gli dice nulla ed egli non sa che farsene. E ci sono criteri per dire che ‘crede di comprendere’ una parola, collega ad essa un significato, ma non quello giusto. E infine ci sono criteri per dire che comprende una parola correttamente. Nel secondo di questi casi si potrebbe parlare di un comprendere soggettivo. E si potrebbero chiamare “linguaggio privato” quei suoni che nessun altro comprende, ma che io ‘*sembro capire*’. (PU § 269)

Ciò che è essenziale nell’ esperienza vissuta privata non è, propriamente, il fatto che ciascuno possiede il proprio esemplare, ma che nessuno sa se l’ altro ha anche *questo*, oppure qualcosa di diverso. Sarebbe quindi possibile – benché non verificabile – l’ ipotesi che una parte dell’ umanità abbia *una* sensazione di rosso, e un’ altra parte ne abbia un’ altra. (PU § 272)

## Filosofia

I problemi filosofici, nascono *dal fraintendimento della logica del nostro linguaggio*, e si risolvono

penetrando l'operare del nostro linguaggio in modo da riconoscerlo: *contro* una forte tendenza a fraintenderlo. I problemi si risolvono non già producendo nuove esperienze, bensì assestando ciò che da tempo ci è noto. La filosofia è una battaglia contro l'incantamento del nostro intelletto, per mezzo del nostro linguaggio. (PU § 109)

Quando i filosofi usano una parola – “sapere”, “essere”, “oggetto”, “io”, “proposizione”, “nome” – e tentano di cogliere l'*essenza* della cosa, ci si deve sempre chiedere: Questa parola viene mai effettivamente usata così nel linguaggio, nel quale ha la sua patria? – *Noi* riportiamo le parole, dal loro impiego metafisico, indietro al loro impiego quotidiano. (PU § 116)

Una delle fonti principali della nostra incomprendimento è il fatto che non *vediamo chiaramente* l'uso delle nostre parole. - La nostra grammatica manca di perspicuità. - La rappresentazione perspicua rende possibile la comprensione, che consiste appunto nel fatto che noi ‘vediamo connessioni’. Di qui l'importanza del trovare e dell'inventare *membri intermedi*. Il concetto di rappresentazione perspicua ha per noi un significato fondamentale. Designa la nostra forma rappresentativa, il modo in cui vediamo le cose. (E', questa una 'visione del mondo'?) (PU § 122)

*in una goccerella di grammatica si condensa un'intera nube di filosofia* (cfr. PU, 2, p. 290). Pertanto, chiarendo sufficientemente il funzionamento del linguaggio, i problemi filosofici svaniscono (cfr. PU § 133) perché *la vera scoperta è quella che mi rende capace di smettere di filosofare quando voglio* (cfr. PU § 134).

Quando pensiamo che la macchina abbia già in sé, in qualche modo misterioso, i suoi possibili movimenti? – Bene, quando filosofiamo. E cosa ci induce a pensare così? Il modo e la maniera in cui parliamo delle macchine. (PU § 194)

Spesso, in filosofia, confrontiamo l' uso delle parole con giochi, calcoli condotti secondo regole fisse, ma non possiamo dire che chi usa il linguaggio non possa non giocare tale gioco. (PU § 81)

Noi non siamo consapevoli dell' indicibile diversità di tutti i giochi linguistici quotidiani, perché i panni con cui li riveste il nostro linguaggio li rendono tutti eguali. Ciò che è nuovo (spontaneo, 'specifico') è sempre un gioco linguistico. (PU, 2, XI p. 293)

Quando filosofiamo siamo come selvaggi, come uomini primitivi che ascoltano il modo di esprimersi di uomini civilizzati, lo fraintendono e traggono le più strane conseguenze dalla loro erronea interpretazione. (PU § 194)

quella proposizione sembra strana soltanto se immaginiamo per essa un gioco linguistico diverso da quello in cui effettivamente la impieghiamo. (PU § 195)

Ciò che mi propongo di insegnare è: passare da un non-senso occulto a un non-senso palese. (PU § 464)

## **Lebensform**

*immaginare un linguaggio significa immaginare una forma di vita (PU § 19).*

Il nostro linguaggio può essere considerato come una vecchia città: Un dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi; e il tutto circondato da una rete di nuovi sobborghi con strade diritte e regolari, e case uniformi. (PU § 18)

Il tipo di certezza è il tipo di giuoco linguistico. (PU, 2, XI p. 293)

*ogni spiegazione è un' ipotesi e che nel nostro linguaggio si è depositata un' intera mitologia, ma anche che Ciò che gli uomini accettano come giustificazione - mostra in che modo pensino e vivano (PU § 325).*

## Riferimenti al mondo animale

Talvolta si dice: gli animali non parlano perché mancano loro le facoltà spirituali. E questo vuol dire: “non pensano, e pertanto non parlano”. Ma appunto: non parlano. O meglio: non impiegano il linguaggio – se si eccettuano le forme linguistiche più primitive. (PU § 25)

a proposito di uomini che parlano nell’ intimo e nell’ immaginazione con se stessi: il nostro criterio per stabilire se uno parla tra sé e sé è dato da ciò che ci dice, e dal resto del suo comportamento; e soltanto di colui il quale *sa parlare* nel senso corrente, diciamo che parla tra sé e sé. E non lo diciamo neppure di un pappagallo, né di un grammofono. (PU § 344)

Ma non potremmo immaginare che improvvisamente Dio facesse dono dell’ intelligenza a un pappagallo e che questo si mettesse a parlare fra sé e sé ? – Qui è importante che, per immaginare una situazione simile, abbia chiamato in mio aiuto la rappresentazione di una divinità. (PU § 346)

Non diciamo che un cane *potrebbe* parlare con se stesso. Non lo diciamo perché conosciamo così bene la sua anima ? Ebbene si potrebbe dire così: Quando si vede il comportamento di un essere vivente si vede la sua anima. – Ma anche di me dico che parlo con me stesso, perché mi comporto in un certo modo ? – *Non* lo dico basandomi sull’ osservazione del mio comportamento (PU § 357)

Prima di saper fingere un bambino deve imparare molte cose. (Un cane non può simulare, ma non può neppure essere sincero.) Potrebbero darsi casi in cui diremmo: “Costui *crede* di fingere”. (PU, 2, XI p. 298)

Diciamo che il cane teme che il padrone lo picchi, ma non che teme che il padrone lo picchierà domani. Perché no ? (PU § 650)

Un animale possiamo immaginarlo arrabbiato, terrorizzato, triste, allegro, spaventato. Ma possiamo immaginare un animale che spera ? E perché no ? Il cane crede che il padrone sia alla porta. Ma può anche credere che arriverà dopodomani ? [.....] Può sperare solo colui che può parlare ? Solo colui che è padrone dell’ impiego di un linguaggio. Cioè i fenomeni

dello sperare sono modificazioni di questa complicata forma di vita. (*Un concetto che si riferisca a un carattere della scrittura umana, non può essere applicato a esseri che non posseggano la scrittura.*) (PU, 2, I p. 229)

confronto *umanese – leonese*, osservando che, quanto emerso, se interpreta correttamente il pensiero wittgensteiniano, mostra che non possono esserci traduzioni di simboli tra forme di vita diverse e che, in questo caso, si dovrebbe parlare di incommensurabilità e infrontabilità tra giochi anche perché a produrre i giochi, è solo l' essere dotato di linguaggio. La confrontabilità e la traducibilità sono possibili tra forme di vita e culture simili. Mentre, tra forme di vita simili e culture radicalmente dissimili, si può parlare soltanto di confrontabilità e di traducibilità parziale delle pratiche linguistiche.

-confronto pentola-leone: parafrasando il § precedente, chiediamoci: ci formiamo un' immagine perspicua delle circostanze in cui diremmo che un leone parla ? e perché le convulsioni di una mosca sembrano fornire un appiglio alla grammatica dell' espressione del dolore ? è un comportamento tipico del dolore ? (cfr PU § 284) o si tratta di interpretazione per analogia ? e quanto valgono le analogie interpretative riferite ad altre forme di vita

Il tentativo di aggiustare la ragnatela con le dita (§ 106) fallisce e quindi “Ma nelle favole anche la pentola può vedere e sentire !” (Certo, ma *può* anche parlare.) “Però la favola narra soltanto cose che non accadono, e non cose *senza senso.*” – La faccenda non è così semplice. E' falso, o insensato, dire che una pentola parla ? Ci formiamo un' immagine perspicua delle circostanze in cui diremmo che una pentola parla ? (PU § 282)

a proposito della legge del terzo escluso come immagine che determina l' aspetto e si pone come paradigma di confronto con la realtà, PU § 352: interessante in rapporto alla prova-immagine e all' immagine-prova. Da confrontare anche con le immagini che sembrano determinare univocamente il senso e si beffano di noi

Com'è che la freccia → *indica* ? Non sembra che, oltre se stessa, porti in sé qualcosa ? – “No, non il morto segno; solo lo psichico, il significato, può farlo”. Questo è vero e falso. La freccia indica soltanto nell' applicazione che l' essere vivente ne fa. Questo indicare *non* è una stregoneria che solo l' anima può compiere. (PU § 454)

Il significato non è l' esperienza vissuta che accompagna l' udire una parola o il pronunciarla, e il senso della proposizione non è il complesso di queste esperienze vissute. (PU, 2, I p. 239-40)

Dell' evidenza imponderabile fanno parte le sfumature dello sguardo, del gesto, del tono di voce. (PU, 2, XI p. 298)

Si, intendere è come dirigersi verso qualcuno. (PU § 457)